

Criterio educativo peculiare dell'intervento salesiano per la preparazione del giovane lavoratore¹

Giovanni Battista Bosco

Don Bosco, ha voluto il bene totale dei suoi giovani. Scopo della sua azione è ogni «opera di carità spirituale e corporale».

Don Bosco, è vero, mira anzitutto alla «salvezza dell'anima». E cionondimeno egli, considera il ragazzo nella sua persona concreta e nei suoi diversi bisogni presenti e futuri: si propone perciò, secondo la formula a lui cara, di «preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e un giorno fortunati abitatori del cielo».

Egli sa che l'educazione del ragazzo passa attraverso le strade umane e le più quotidiane del gioco e del lavoro, della vita sociale e della cultura: offre il pane e dà affetto, propone cultura e competenza professionale, annuncia il vangelo e la speranza (cfr. Tratt. Sist. Prev. II).

Appunto per questo si parla nell'educazione salesiana di «*servizio totale*»: è offerto a tutti i giovani senza discriminazioni, pur privilegiando i più bisognosi, e investe tutte le varie esigenze e i reali bisogni del giovane nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore².

Alla luce di questi brevi richiami della prospettiva globale mi addentro nella ri-

¹ L'articolo ripropone alcune tematiche già presentate dall'autore in «*Criterio educativo peculiare dell'intervento salesiano per la preparazione del giovane lavoratore*» in «*Salesiani nel mondo del lavoro*» Roma, 1982 pp. 91-120 (ed. extra-commerciale).

² Capitolo Generale Speciale XX, Roma 1971 p. 353.

cerca evidenziando anzitutto la direzione di marcia in cui si colloca l'azione educativa salesiana, e illustrando il criterio educativo peculiare nel quadro di una proposta organica di formazione.

1. La direzione di marcia in cui si colloca l'azione educativa salesiana: da una società dominata dall'uomo-prassi ad una cultura dell'uomo totale.

1.1. L'ideologia dell'uomo-prassi fa smarrire il senso umano.

Diversi modi odierni di interpretare la realtà storica e di intervenire nel cambiamento hanno una comune base di partenza: «la pretesa dell'uomo di esistere sulla base del proprio giudizio, della propria forza e della propria responsabilità... L'uomo ha assunto l'intrapresa di esistere assolutamente, senza essere lui stesso assoluto»³.

Inebriato spesso da conquiste scientifiche, dalla enorme estensione del suo dominio sulla natura e dalla sua potenzialità conoscitiva, l'uomo odierno corre il facile pericolo di sentirsi al centro dell'universo, unico artefice e architetto.

Per questo tante delle visioni culturali contemporanee sono minate dal secolarismo e dall'autosufficienza: l'assoluto è lui, l'uomo.

La sua onnipotenza è fondata sul fare, sull'intraprendere, sul produrre, come possibilità di trasformare la realtà; e la prassi viene elevata a criterio di valutazione etica e ad unico mezzo di promozione umana.

L'uomo si riduce così progressivamente al fare, all'avere, al consumare: è l'avvento della *frantumazione della persona umana che smarrisce in tal modo il senso del suo «essere tale»*. L'uomo diviene straniero a se stesso (perdita di identità) ed estraneo agli altri (incomunicabilità). La dignità della persona e i valori della vita si annebbiano come lontani ricordi. La crisi dei valori produce frutti di degenerazione e disgregazione.

Su tale ideologia dell'uomo-prassi, su questa antropologia del fare si edifica la «civiltà tecnologica», dominata ossessivamente dal mito dell'efficienza e della riuscita, del produttivismo e del successo. L'uomo è ridotto a semplice ingranaggio di scambi socio-economici. In simile visione culturale il rinnovamento sociale dei mali sempre crescenti viene evidentemente affidato alle strutture da cui unicamente dipende il cambiamento delle cose. Si guarda inopinatamente alle riforme istituzionali come ad eventi redentori o a porti di salvezza.

E non ci si accorge che appunto la cultura dell'uomo-prassi, serrata in un orizzonte tecnicistico, è l'origine di una eclissi della civiltà umana, in cui l'uomo appare un semplice mito.

³ ROMANO GUARDINI, *Ansia per l'uomo*, Morcelliana, Brescia, pp. 159-160.

1.2. *Il mito dell'uomo moderno si rivela una realtà contraddittoria.*

La nostra generazione, afferma Ugo Spirito, ha definitivamente declassato tutti i valori tradizionali sui quali si fondava la cultura e la civiltà: la patria, l'ideale religioso, la filosofia, le ideologie politiche, la stessa democrazia. «La ricerca scientifica è l'unico valore che rimane. Nessuno possiede la verità, ma tutti la ricercano per le infinite vie della collaborazione». Ci troviamo di fronte a una vera e propria rivoluzione copernicana: l'uomo, che dall'umanesimo fino all'idealismo contemporaneo era il «soggetto della cultura, diventa in una nuova metafisica scientifica oggetto trasformabile o addirittura scientificamente costruibile»⁴. Ma ciò non rappresenta che il «mito» dell'uomo moderno; anzi proprio la recente esplosione delle scoperte scientifiche ha messo in crisi tale mito, introducendo nella cultura il senso del disagio, dell'incertezza e dell'angoscia. Noi sperimentiamo oggi una eclissi degli ideali tradizionali, ma insieme riscontriamo sfiducia non solo rispetto ai nuovi ideali proposti, bensì anche alla possibilità del loro sorgere. Al riguardo M. Horkheimer asserisce: «La trasformazione totale di qualsiasi campo dell'essere in un insieme di strumenti porta alla liquidazione del soggetto che li dovrebbe usare. Questa dà alla moderna società industriale un aspetto nichilistico; la soggettivazione, che esalta il soggetto, lo condanna a morte»⁵. «Le società moderne, fondate sulla scienza, viventi dei suoi prodotti, ne son diventate dipendenti come un intossicato dalla droga. Debbono la loro potenza materiale a questa etica fondatrice della conoscenza e la loro debolezza ai sistemi di valori, rovinati dalla conoscenza stessa, alla quale tentano ancora di riferirsi. Questa contraddizione è mortale»⁶.

Abraham Haschel pone il problema nel suo libro: «Chi è l'uomo?»⁷, affermando: «Si dice che la malattia del nostro secolo è la nevrosi, ma forse essa è più un fallimento della coscienza che una sconfitta dei nervi».

La nostra è una civiltà che esalta l'uomo, che lo celebra. Ma egli soffre della sua grandezza, è insicuro di sé. Si interroga, si cerca.

«Non vi siete accorti mai come gli uomini, più evoluti sono, e più fanaticamente cerchino chi riassuma in sé l'ideale dell'umanità e da sé diffonda la norma di vivere, la stima di tutti i valori, la speranza di nuovi destini? L'antico sogno continua: «cerco l'uomo»⁸.

Nella civiltà contemporanea infatti l'uomo gode di una centralità contradd-

⁴ Cfr. U. SPIRITO - A. DEL NOCE, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Rusconi, Milano, pp. 40-56.

⁵ M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino, p. 171.

⁶ JACQUES MONOD, *Le hasard et la nécessité*, Ed. du Seuil, Paris, pp. 190-191.

⁷ ABRAHAM HASCHEL, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, Milano, p. 30.

⁸ PAOLO VI, *Discorso del 3 febbraio 1971*.

dittoria, fatta di esaltazione e di inquietudine, di autosufficienza e di insoddisfazione. Non possiamo allora far a meno di confessare come A. De Saint-Exupéry: « A me poco importa che l'uomo sia più o meno ricco. Mi importa che sia più o meno uomo. Non chiedo innanzitutto se l'uomo sarà o non sarà felice, ma quale uomo sarà felice »⁹. Tale è la ricerca di un ideale educativo.

1.3. *La molteplicità di «ideali educativi» nel pluralismo antropologico odierno.*

Nei momenti di crisi l'uomo cerca risposta alle sue incertezze esistenziali. I processi di mutamento sono incalzanti, tanto da travolgere con facilità ogni certezza. È facile così divenire preda del contingente e dell'immediato. Ma l'uomo va cercando, sia pure tra mille contraddizioni, di corrispondere alle istanze che sollecitano la coscienza dell'umanità, elaborando proposte educative valide. L'ideale formale non è certo per nessuno costruire dei robots, ma forgiare delle personalità libere e responsabili di sé e degli altri.

Eppure sul significato di «educazione» influisce con determinatezza la concezione che si ha dell'uomo, della vita, della società. I modelli di uomo (rappresentativi di orientamenti culturali) concretizzano il pensiero pedagogico dei diversi autori: ci troviamo allora di fronte all'utopia dell'uomo naturale di A. S. Neill o dell'uomo simultaneo di A. Huxley; incontriamo nella linea marxista l'uomo collettivo di Makarenko come l'uomo onnilaterale di A. Gramsci; la psicopedagogia ci propone l'uomo non-diretto di C. R. Rogers o l'uomo programmato di Skinner, oppure liberato di P. Freire o dell'uomo conviviale di I. D. Illich; inoltre, in una visione personalistica emergono l'uomo integrale di J. Maritain e l'uomo impegnato di E. Mounier¹⁰.

La concezione dell'uomo sta alla radice di tutto: sia essa di un umanesimo marxista, scienista o libertario, tecnologico o conviviale, consumista o...

Nel pluralismo antropologico di oggi emergono con evidenza due posizioni educative, che consideriamo in breve.

La concezione liberal-radicalista ha imposto al fatto educativo la «religione della spontaneità». Essa considera i valori immanenti allo spirito umano e li ritiene «le norme dello svolgimento autonomo della mente senza alcuna interferenza di forze estranee che ne limitano lo sviluppo e, anzi promuovono una vita libera di ricerca e di conquista progressiva della verità». Si deve pertanto fare spazio alla autonomia dei processi e alla spontaneità di espressione dell'individuo, riconoscere che l'uomo ha immanenti possibilità di conseguire la verità.

Ma una educazione che si risolva nella spontaneità e che assuma acritica-

⁹ A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Quale uomo?*, Cittadella, Assisi, p. 99.

¹⁰ Cfr. C. SCURATI, *I profili nell'educazione*, in «Vita e pensiero», 1977.

mente il principio della autonomia è quanto meno deficitaria. In realtà l'uomo non può trovare in sé, nell'immanenza del suo essere, tutti i valori che debbono contribuire a dare struttura razionale e spirituale alla personalità. Il permissivismo ha le sue cause appunto nell'assolutizzazione di questo principio.

La concezione marxista (sia che la si guardi come filosofia totale della realtà, che come metodo di analisi e di azione nella storia) esprime anch'essa una ben precisa visione dell'uomo.

«L'essenza umana — scrive Marx — non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali». E aggiunge più chiaramente: «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è il loro essere sociale che determina la loro coscienza».

La «totalità sociale» dell'uomo è qui affermata con forza ed esclusività, palesandosi spesso come manipolazione delle coscienze e fautrice del collettivismo che nega l'individualità. Questi orientamenti culturali, pur diversi tra loro, sfociano cionondimeno in un unico atteggiamento ideologico: l'uomo è solo progettazione di sé, conquista mediante l'impegno unicamente razionale.

Ora ciò attenta, in sostanza, alla dignità radicale della persona umana poiché gli preclude gli orizzonti trascendenti.

E la parzialità di determinate posizioni rivendica una visione più completa dell'uomo e richiama l'esigenza della formazione integrale della personalità.

1.4. *Nella prospettiva della concezione personalistica emerge l'ideale educativo dell'«uomo integrale».*

La gravità delle incertezze che l'umanità contemporanea vive, spogliata ormai da ogni mito ideologico, privata di sicurezze scientifiche, defraudata di un sistema valoriale duraturo, esige il recupero dei valori certi sul relativismo e l'arbitrio, l'attenzione privilegiata all'essere sull'avere, in definitiva del primato dell'uomo sulle cose.

Tutto va finalizzato ad edificare la «maestà dell'uomo» e quindi a difendere il suo accesso alla verità, il suo sviluppo morale; a rafforzare il patrimonio dei suoi diritti quali la vita e la dignità personale, a ricercare la giustizia sociale, la pace e l'unione di tutta la famiglia umana.

Questo significa tutt'altro che esaltazione dell'autosufficienza, radice profonda dei mali attuali. È necessario rifare l'uomo.

Il nodo cruciale della nostra storia sta qui. Si tratta di educare ad essere di più come uomini, a far crescere l'uomo totale, integrale. Questa prospettiva è lo schermo protettivo contro l'assimilazione degradante dell'uomo a tubo digerente.

te, a organo sessuale, a ingranaggio economico, a sacco di denaro, a carne da macello per causa della rivoluzione. L'uomo si fa pienamente uomo, veramente uomo, solo nella pienezza dell'uomo nuovo.

Così l'uomo si apre alla dimensione dell'«umanesimo trascendente», che gli conferisce la sua più grande pienezza (Paolo VI), e che implica lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (Giovanni Paolo II)¹¹.

2. Il criterio educativo peculiare dell'intervento salesiano: formare nel giovane lavoratore la personalità integrale.

2.1. La prospettiva generale dell'intervento formativo.

Mounier definisce la persona «*il volume totale dell'uomo. È equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità*». In ogni uomo si configura come tensione fra le sue tre dimensioni: «quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e la solleva a un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso la comunione»¹².

La personalità umana può anche essere descritta nel modo seguente: «Essa è una originale unità psico-somatica essenzialmente aperta agli altri, con la capacità di trascendere storicamente la sua stessa realtà in continuo e armonico progresso verso la realizzazione creativa di sé e dei valori significativi per la sua esistenza»¹³.

Alla luce di questa visuale *il processo di personalizzazione integrale si caratterizza come «unitario e poliedrico»*. È un processo di tensione sia in senso individuale (tensione psico-spirituale), che in senso sociale (comunicazione e interazione); un processo di innovazione, ossia di modificazione di sé in ordine a nuovi obiettivi. Esso implica l'assimilazione-creazione come dinamica di base in vista del fine da raggiungere: l'espansione di sé in una comunità. L'intervento educativo, chiamato a porre in atto tal processo, non può limitarsi pertanto a promuovere solo lo sviluppo mentale, ma deve essere totale, avere cura cioè di tutti gli aspetti dell'uomo, quello fisico, psichico, intellettuale e manuale. Non può restringersi a favorire soltanto l'acquisizione delle conoscenze, ma deve rendere possibile la conquista delle capacità, abilità, atteggiamenti che mettono ciascuno in grado di rispondere, individualmente e insieme agli altri, ai propri bisogni. Non può conformarsi a modelli e valori delle situazioni sociali, bensì deve dare

¹¹ PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 42; GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*.

¹² E. MOUNIER, *Rivoluzione personalistica e comunitaria*, Comunità, Milano, 1949, p. 82.

¹³ G. B. BOSCO, *Psicopedagogia a servizio dell'evangelizzazione*, LDC, Torino-Leumann, p. 37.

impulso alla ricerca e far maturare atteggiamenti che rendano l'uomo capace di esercitare il senso di responsabilità, di vivere e far crescere la partecipazione e di adoperarsi concretamente mediante la professione a render più umano il mondo in cui vive.

Per ciascun uomo la formazione di sé coincide con la conquista della propria persona perfezionata lungo l'intero corso della sua vicenda esistenziale. Interessa cioè « l'uomo intero, tutta la sua concezione e tutto il suo atteggiamento di vita ». Ne fanno parte perciò l'adesione ad una ideologia, la militanza in associazioni o gruppi, l'acquisizione di una competenza professionale, la scelta di un lavoro. *Ma il nucleo centrale, la struttura portante sarà costituita dalla loro unità, dalla loro sintesi dinamica.*

In questo modo l'uomo persegue l'ideale di « essere di più », cioè di realizzarsi veramente come uomo. La felicità, infatti, scrive Roger Garaudy consiste nella « partecipazione alla creazione continua di un uomo sempre più uomo, di un mondo sempre più umano ».

Non possiamo però dimenticare che l'azione formativa è rivolta in modo eminente all'uomo « fenomenico », colto nella sua problematicità e contraddittorietà, e sensibile al quotidiano della vita.

E ciò è ancor più vero quando si tratta di realtà giovanile. L'attenzione si deve rivolgere all'adolescente odierno, che fa fatica a riflettere e anela con vigoria verso ciò che è significativo, che è amante dell'azione, e si abbandona alla contemplazione e vive di immagini, che è conquistato dalla scienza e si appassiona all'occulto, al misterioso...

È l'adolescente che ama far amicizia e soffre di incomunicabilità; che ricerca comunione e subisce pressioni collettive; che è aperto alla solidarietà e fragile nella fedeltà; che ricerca l'amore vero e si accontenta dell'apparente; che si impegna in ciò che crede e lascia con facilità ciò che non riesce a raggiungere; che è travolto dall'immediato raggiungibile e si proietta nella utopia...

Questo adolescente della strada che incontriamo con le sue passioni e sentimenti, con le sue speranze e noie, con i suoi rifiuti e le sue difese, con le sue prese di posizione e debolezze, con le sue aperture e ottusità, con il suo qualunque e la sua sensibilità..., insomma nella configurazione di ambiguità.

È il giovane apprendista che sceglie la formazione professionale, anche perché gli appare una scuola su misura: forse perché non sa confrontarsi con altri corsi di studio, perché non ha una condizione economica e familiare in grado di sostenere l'onere, forse perché crede di non essere fatto per gli studi impegnativi, di essere un uomo pratico.

Al tempo stesso aspira ad una qualifica, vuol salire un gradino verso un futuro migliore o acquisire la sicurezza economica, arricchirsi personalmente di una

specializzazione. Ma anche in questa problematica lavorativa emerge l'atteggiamento ambivalente di chi manifesta un misto di orientamenti oscillanti che sono il riflesso di una situazione sociale e familiare contraddittoria.

Il giovane poi vive oggi soprattutto in una molteplicità di aggregazioni ed esperienze sociali.

Fa parte del gruppo famiglia, del gruppo di classe, può essere inserito in un club privato, in un gruppo parrocchiale, trovarsi spontaneamente con gli amici, partecipare ad organismi sindacali o politici, solidarizzare nell'ambiente di lavoro, svolgere il suo impegno sociale in un gruppo...

Egli sperimenta, oltre alla molteplicità dei tipi di gruppo, anche una grande varietà di legami associativi in intensità: da quelli formali agli informali, dagli spontanei agli obbligati, da quelli superficiali a quelli profondi, scelti o istituzionali, dai solidaristici a quelli associativi, dai momentanei ai duraturi, in un vortice di continue variazioni del proprio modo di essere in gruppo.

Questo insieme di situazioni adolescenziali dice da un lato una possibile ricchezza per la crescita; dall'altro però rende certamente più difficile l'orientamento personale *nella complessità* delle condizioni di vita.

Ne scaturisce un problema educativo. Come sottrarre il giovane alla disintegrazione personale, ai comportamenti dissociati che lo costringono ognor più nella contraddittorietà?

Si rende urgente allora *fare « sintesi organica »* degli interventi educativi, se non si vuole cadere nella più assoluta inefficienza educativa e se si intende realizzare l'unitarietà di educazione.

La presente proposta intende indicare le linee portanti del quadro educativo cui riferirsi nella elaborazione ed attuazione della propria azione formativa. Essa è al tempo stesso uno schema di confronto per verificare l'adeguatezza e completezza degli interventi educativi.

2.2. *Una proposta di sintesi organica e vitale per la formazione integrale della personalità*¹⁴.

Queste indicazioni sono fondate primariamente su una attenta analisi delle fenomenologia della condizione associata del giovane.

Sono tre gli elementi permanenti che si possono cogliere osservando la realtà dinamica di un gruppo o di una comunità:

- l'essere insieme;
- il parlare insieme;
- il fare insieme.

¹⁴ G. B. BOSCO, *Prassi formativa al vaglio*, CNOS, Roma, 1981, pp. 7 ss.

a) *L'essere insieme (struttura relazionale)*

L'uomo è per definizione un essere insieme agli altri, in gruppo con i simili. Si stabiliscono, per questo, anche solo come possibilità, delle interazioni che sono il tessuto vivo della sua esistenza.

Ma l'essere insieme non esaurisce la possibilità relazionale dell'uomo. Al di là, in un continuum esperienziale fatto di possibili progressi e regressi, si constata una evoluzione in un « un sentirsi insieme », in una rete di relazioni interpersonali e sociali che creano unità e coesione.

Da ciò scaturisce il senso di appartenenza ad una realtà sociale (es.: gruppo, associazione, comunità) che viene costruito mediante gesti di partecipazione. A questo livello trovano espressione, in particolar modo, sentimenti ed emozioni e si stabiliscono legami affettivi vicendevoli.

Sulla base della struttura relazionale i vissuti sociali si estendono variando tra « *la convivenza collettiva e la comunione sincera* ».

Un esempio chiarificatore: l'esagerazione indebita nel gruppo di mutui rapporti chiusi non può che provocare la degenerazione del corporativismo o dell'esclusivismo. Il senso di appartenenza dell'individuo è esasperato e quindi diviene difensivo o protettivo.

La duttilità della comunione sincera, del saper incontrarsi e al tempo stesso saper ritirarsi anche con il dissenso a seconda della situazione, conduce invece ad una vera maturazione personale e comunitaria mediante la partecipazione convinta.

b) *Il parlare insieme (scambio di significati vitali)*

Parlare, informare, è esigenza umana fondamentale. Tanto è evidente che non si pensa neppure di dubitarne un istante. Ma parlare significa dire qualcosa, riferire esperienze, comunicare contenuti di vita. Noi parliamo spesso per dovere sociale, per obbligo di circostanze, ma ancor più lo possiamo fare per comunicare valori e significati di vita. In questo modo facciamo emergere motivazioni profonde e valori esistenziali che costituiscono la nostra mentalità. *Lo scambio dei propri « insiemi di valori »* (schemi di riferimento culturali) è ciò che orienta la nostra convivenza in senso umano. Tuttavia il confrontarsi insieme può essere vissuto come un fatto formale e non un condividere valori. Spesso nel gruppo si fa esperienza semplicemente di consenso collettivo tra i membri e non condivisione di scelte significative. Ci si accorge allora di parlare a vuoto, di prevaricazione demagogica degli uni sugli altri, di vuoto esistenziale. Quando al contrario si comunicano ricchezze vitali, si coglie il senso della progettualità del gruppo, in cui la riflessione sulle proprie esperienze umane non scade in una reificazione della vita, ma diviene progetto che prende corpo nella storia quotidiana.

c) *Il fare insieme (sistema di modelli di comportamento)*

L'azione è vissuta dalla persona sia nella sua radicalità di espressione-esplicazione di sé come pure nella sua funzione di trasformazione di ciò che la circonda.

Sono due aspetti di una stessa realtà strettamente intrecciata, che esprimono la dimensione operativa dell'azione umana.

Eseguire dei compiti, assumere dei ruoli, svolgere delle funzioni, è impegno di ciascun uomo. Ma non è sufficiente dal punto di vista della crescita umana il fare insieme: può essere un semplice attivismo collettivo.

Agire nella cooperazione è la prospettiva maturante. Ognuno esplica una funzione valida e produttiva, se si integra in una armonica collaborazione di apporti diversi. Al polo opposto sta la disarticolazione delle parti, la disgregazione in attività contrastanti. L'esecuzione organica di compiti sociali in una composizione armonica di ruoli infonde il senso di realizzazione storica di una missione. I diversi ruoli sono giustificati solo in vista dell'unità realizzativa per il bene di tutti.

Se fosse altrimenti, accadrebbe l'enfatizzazione di singole funzioni a scapito di altre, senza riuscire a cogliere il nesso unificante di tutte.

Le possibili analogie, con il compito storico della comunità educante che vive la sua missione è evidente.

Per esplicitarsi la comunità necessita di funzioni e di ruoli integrati ed organici, che esprimono la sua vitalità nel vivo della quotidianità.

Vi è da notare che queste tre dimensioni sono interrelate tra loro nella realtà e non si possono pensare distinte che per riflessione teorica. Pur tuttavia la loro esistenza fenomenica è reale ed emerge chiaramente all'evidenza, allorché si verifica l'enfatizzazione di una di esse a scapito delle altre. Così quando viene esasperata la percezione interpersonale con una sottolineatura esagerata della struttura relazionale, della partecipazione, si sviluppano dei gruppi chiusi in sé, in cui il fatto emotivo-affettivo relazionale ha il sopravvento sulla funzionalità del gruppo e sulla sua progettualità storica. Se, al contrario, il sistema di ruoli si formalizza staticamente, si isterilisce la spontaneità personale, il razionale diviene sempre più razionalizzazione impersonale della vita. Oppure se le rappresentazioni simboliche di modelli di comportamento sono sclerotizzate, non possono più essere stimolo alla collaborazione. E, infine, nel caso in cui si desse la prevalenza nel gruppo alla elaborazione di valori e scambio di significati senza passare poi conseguentemente alla loro realizzazione storica, si corre il reale rischio dello svuotamento di significato di essi e del puro accademismo parolai, non dandosi la possibilità di esperienze e di verifica della loro pregnanza nella vita. La

Weltanschauung si trasforma in sterile ideologismo che dominerà, trasformando in meccanismi difensivi, sia le relazioni interpersonali come lo svolgimento dei compiti.

Sulla base di queste indicazioni di analisi i nostri interventi formativi, per essere integrati ed unitari, necessitano di una convergenza interrelata armonicamente dei tre elementi seguenti:

— La struttura di *partecipazione* che favorisca la percezione consapevole del senso di appartenenza;

— il sistema di *cooperazione* attraverso cui si faccia esperienza del senso di realizzazione storica;

— l'insieme di *valori condivisi* che faciliti il senso di progettualità.

In questo modo viene messo in rilievo che l'integrazione della personalità si sviluppa in primo luogo nella direzione delle relazioni sociali attraverso un processo chiamato «socializzazione». Se gli interventi formativi sono sostanzialmente strutturati in modo partecipativo, la crescita sociale dell'individuo è facilitata, la persona trova terreno di crescita sulla linea della ricerca dei valori significativi.

In secondo luogo mediante il processo di «culturizzazione» (o coscientizzazione) che permette elaborazioni autonome nel confronto sociale, la persona prende coscienza di sé e dell'ambiente in cui vive creando insiemi culturali.

Infine, attraverso il processo di «acculturazione», l'individuo e i gruppi danno vita a modelli di comportamento. La vita associativa rimane organizzata in modo tale da permettere una continua revisione di ruoli, sulla base di una rinnovata coscienza della propria dignità personale e del valore della vita comunitaria. In sintesi, la personalità del giovane prende corpo nella sua integralità ed unità, se si sviluppa e cresce armonicamente nella direzione:

— della consapevolezza dei valori e dei significati di vita,

— della relazione matura con gli altri,

— della collaborazione fattiva nell'eseguire il suo compito in un ruolo.

2.3. Una proposta orientata alla realizzazione della «professionalità».

La precedente proposta di sintesi organica va coerentemente riferita alla professionalità del giovane lavoratore.

Il lavoro occupa una posizione di centralità nella vita dell'uomo. E in una società «a dimensione d'uomo», esso è una espressione vitale e al contempo una maniera di far propria la vita umana.

a) Centralità del lavoro nell'ambito formativo della persona

Oggi il mondo del lavoro esige livelli sempre più alti di preparazione profes-

sionale e di partecipazione responsabile ai fini generali della organizzazione. Con il problema « lavoro » ci si deve dunque confrontare non solo perché parte integrante della crescita dell'uomo ma anche per il particolare valore che ha assunto con « la seconda rivoluzione industriale » nei grandi processi di sviluppo.

Nell'ambito educativo il lavoro assume sempre più un ruolo di primaria importanza, divenendo componente fondamentale dell'intero processo formativo.

Educare alla professione significa educare a una dimensione essenziale della personalità, a un suo modo di essere e di esprimersi socialmente. Identificandosi con la possibilità di realizzazione dell'uomo totale e delle sue potenzialità creative, la formazione alla professione comporta il superamento della frantumazione del sapere e la sua ricomposizione in sapere teorico-pratico, l'opportunità per ciascuno di svolgere un ruolo nel sistema per libera scelta, l'assunzione di responsabilità in quanto soggetto e non oggetto del processo lavorativo.

Mirando a promuovere « il saper essere dell'uomo », l'educazione alla professione è peraltro in grado di assicurare al futuro lavoratore una progressiva presa di coscienza della propria identità personale e delle proprie capacità, una progressiva consapevolezza critica delle conquiste della civiltà tecnologica, un crescente adeguamento dei bisogni conoscitivi ed operativi della persona alle domande di professionalità che provengono dal mondo del lavoro, un migliore adattamento alla vita in società, uno sviluppo di competenze che consentono di comprendere il processo produttivo nel suo complesso articolarsi ed intrecciarsi con i mutamenti sociali.

Si parla oggi pertanto sempre più spesso di « professionalità ». E con ragione! Anzi, lo sviluppo della professionalità dei lavoratori è ormai assunto come punto di riferimento essenziale per lo sviluppo economico, sociale e culturale complessivo.

Non si tratta certo qui di « professione » intesa come *job*, ma come *calling o beruf*. Essa non è mera esecutività, che si configura come scelta di modalità concreta per realizzare un profitto personale, ma si struttura come « vocazione », quindi come impegno e responsabilità di un contributo che ha valore per sé e per gli altri.

b) « Professionalità » nel suo significato

« Professionalità » significa in primo luogo qualificazione della attività lavorativa, anzi dell'attività lavorativo-produttiva. Senza produzione infatti il lavoro perde il suo scopo, ossia la sua incidenza concreta nella vita dell'uomo e nella società, dovendone trasformare le condizioni di vita. Oggi, poi, ma soprattutto in prospettiva di futuro, qualificazione professionale è anche essenzialmente tecnologica. Ne è conferma l'interesse odierno per lo sviluppo della cibernetica,

dell'automazione, dell'informatica, della programmazione e la grande rilevanza per la ricerca tecnico-scientifica nei più diversi campi d'azione dell'uomo. Eppure l'uomo, in quanto persona, supera il semplice fare lavorativo-tecnico-produttivo.

Egli si interroga sul significato e valore ed è capace di orientarlo a finalità etiche o religiose. In questa chiave professionalità non dice solo qualificazione dell'attività lavorativo-tecnologico-produttiva, ma esprime soprattutto la qualificazione dell'uomo che lavora, o meglio ancora il processo attraverso cui l'uomo, mediante il lavoro, costruisce un suo progetto di vita; esprime così la sua identità di soggetto responsabile e comunica in certo modo se stesso come persona.

La rivoluzione industriale nella sua forma esasperata ha provocato l'oggettivazione dell'operare umano, anzi la cosificazione dell'uomo stesso; il processo di industrializzazione ha prodotto una realtà socio-economica che non solo cambia se stessa, ma anche si costruisce senza sosta sconvolgendo forme e concezioni di vita, mettendo in crisi anche culture millenarie.

È dentro questa realtà che l'uomo deve riaffermare la sua *razionalità*, la sua capacità di regolare, regolandosi a sua volta; che il lavoratore deve creare una professionalità rispettosa di sé, garante della sua unità e identità personale; che ogni attività particolare deve trovare posto in una società di carattere universale ed assumere per ciò stesso la dimensione del bene comune mondiale¹⁵.

«L'uomo deve soggiogare la terra, la deve dominare, perché come immagine di Dio è una persona, cioè un essere soggettivo capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro»¹⁶.

c) *Dall'addestramento alla «formazione» professionale.*

La concezione di professionalità del passato si era fondamentalmente rapportata al tipo di relazione esistente tra formazione professionale e sistemi di produzione.

L'organizzazione del lavoro era dominata da ferree leggi di produttività e il compito delle agenzie formative si era ridotto a riprodurre rigidamente i ruoli richiesti dal sistema produttivo. In questo contesto «l'istruzione professionale» non era in definitiva che insegnare quelle abilità produttive unite alle relative informazioni tecnologiche che permettevano lo svolgimento di una mansione, ossia di un insieme di azioni spesso ripetitive, coordinato in una rigida divisione di compiti produttivi.

¹⁵ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, n. 24.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 6.

È facilmente comprensibile quanto ciò abbia favorito una «scuola di addestramento» degli allievi ed una organizzazione che riproduceva la logica della divisione meccanicistica dei compiti.

Con le mutate esigenze del sistema lavorativo e sotto la spinta di una maggiore consapevolezza dei lavoratori esiste la genuina richiesta di una professionalità che non sia semplicemente un prodotto logico dei sistemi di produzione, ma sia al tempo stesso espressione di processi culturali in atto e di conquiste scientifiche in campo educativo-formativo. Oggi si vive il reale rischio di disattendere a queste totalità.

Si tratta invece di allargare l'orizzonte: il futuro lavoratore deve saper rapportarsi con la realtà del lavoro nella sua globalità. In questo sono implicate la sua competenza produttiva come la sua preparazione tecnico-scientifica, e in particolare la sua identità totale di uomo-lavoratore ed il suo ruolo nella società.

È lui, uomo-lavoratore, il protagonista nel processo produttivo e non può sopportare una qualsiasi dicotomia schizofrenica, che si rivelerebbe a lungo andare un danno per tutti.

La «preparazione professionale» viene arricchita in questa visione di nuovi contenuti: non si tratta semplicemente di «addestrare», ma di «formare» alla professione.

Ci si colloca così nell'ambito dei sistemi di valore, in cui il lavoratore è sollecitato ad esprimere le sue valutazioni critiche rispetto ai sistemi di produzione e ad esplicitare concezioni e progetti sull'uomo e sulla società.

Il compito della formazione professionale è pertanto formulato muovendo dalla condizione produttiva dei protagonisti, come momento di base, ed aprendosi ad una visione generale e significativa della realtà, in modo da comprenderla e saperla gestire più responsabilmente. L'abilità di realizzazione dell'attività produttiva si inquadra in una più vasta capacità di cogliere e dominare tutta la realtà del lavoro umano.

Per questo le strutture formative assumono la finalità di comunicare non solo contenuti tecnico-scientifici e pratici di base, ma anche tutte quelle stimolazioni valoriali che abilitino a una coscienza critica. Esse sono il luogo della «proposta formativa» che presenta una concezione di valore sul mondo del lavoro e sulla visione dell'uomo e della società, pur nel rispetto del pluralismo culturale e istituzionale.

2.4. Una sintesi aperta ai valori trascendenti

La proposta di sintesi organica orientata alla realizzazione della professionalità così ricca di valori umani e sociali, rimane aperta spontaneamente ai valori

trascendenti. In questa prospettiva trova la sua completezza ultima. Del resto la radice di molte nevrosi odierne sta proprio nel vivere la separatezza tra l'esperienza dei significati e la vita sociale per cui ne deriva una dissociazione personale.

C'è il rischio reale oggi che l'esperienza di senso, anche di senso ultimo, venga confinata in ruolo marginale. Tale situazione sarebbe drammatica per il giovane lavoratore se l'esperienza di senso non fosse vivente come momento umanamente promozionale e non invece alienante o estranea alla sua esperienza nel mondo del lavoro.

La proposta educativa di don Bosco è ispirata all'Evangelo, come proposta carica di senso e di ricchezza divina.

L'ideale educativo di don Bosco è l'onesto cittadino e il buon cristiano: la dignità del lavoratore è associata all'promozione dell'uomo integrale.

L'Evangelo peraltro non è contro l'uomo, ma espressione della realtà umana, ne rappresenta assai più il prolungamento, l'intensificazione, il perfezionamento, anche se, in prospettiva, di radicale superamento dell'umano.

Gli interventi educativi hanno il compito irrinunciabile di aiutare il giovane ad elaborare una visione di sé, degli altri e della storia, capace di dialogare con altre visioni culturali. L'esperienza profonda di sé, vissuta nell'ambiente educativo, aiuta il giovane a cogliersi all'interno di gravi interrogativi esistenziali, a cui deve dare risposta. La scoperta progressiva del mondo del lavoro con i suoi valori e con le sofferte attese di liberazione, si raccorda in pieno con la proposta educativa di don Bosco, ispirata all'Evangelo.

Nell'Evangelo infatti la personalità allarga l'orizzonte della conoscenza e ne approfondisce le prospettive: il mistero dell'uomo viene svelato, la nostra esperienza ne viene illuminata, si arricchisce la nostra scala di valori.

Afferma la GS: « Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diviene pure lui più uomo »¹⁷.

Conclusione

Ad una attenta considerazione della direzione di marcia della nostra società industrializzata o post-industrializzata, abbiamo rilevato quanto sia urgente superare la frantumazione della vita dell'uomo-prassi, perché possa riscoprirsi nella sua integrità di persona umana.

Al di là della quotidiana contraddittorietà della sua esistenza e della molteppli-

¹⁷ PAOLO VI, *Populorum Progressio*, n. 16.

cità di ideali educativi che scaturiscono dal contesto pluralistico odierno, si fa sempre più evidente la rilevanza della prospettiva educativa dell'uomo integrale: la «maestà» dell'uomo deve ritrovare il suo primato sulle cose.

Ma perché ciò si possa realizzare per il giovane lavoratore, che si trova immerso nella complessità delle sue situazioni disgreganti, emerge con forza l'appello a sintesi educative organiche. Il criterio educativo peculiare salesiano è formare delle personalità integrali, affinché i giovani possano essere «uomini in pienezza».

La proposta di sintesi organica e vitale presentata descrive quali sono gli elementi ritenuti essenziali per realizzare la completezza della formazione. Gli interventi educativi devono essere pensati integrati secondo le linee indicate. Ciò significa sottoporre al vaglio ogni azione, verificando se promuove la persona nella consapevolezza dei valori di vita, se favorisce una relazione matura con gli altri, se infine facilita la collaborazione fattiva nell'eseguire dei ruoli. Tutta questa verifica viene svolta nella prospettiva della realizzazione della «professionalità» del giovane che esige una preparazione professionale adeguata, attenta non solo al fatto tecnico-produttivo, ma in particolare al ruolo professionale e sociale dell'uomo-lavoratore.

Tale sintesi si apre ed esige per la sua completezza la proposta di divenire «buoni cristiani e onesti cittadini».

Non sono che indicazioni di massima quelle riferite, ma sono esse a giocare un ruolo chiave in tutta l'impostazione delle strategie e delle tecniche di formazione.